



► **VITE.** Esce in Inghilterra la prima biografia autorizzata del premio Nobel García Márquez, scritta da Gerald Martin.

TESTIMONIANZA. UNO SCRITTORE ITALIANO NELLA GRANDE MELA. ECCO LA RICETTA PER SOPRAVVIVERE AL LUTTO

Suonala ancora Wallace! Cronaca di un addio che ci ha tolto il fiato

RICORDI. Lower East Side. Un giovane autore è in attesa del nuovo romanzo di Wallace. Per caso apprende a una festa che il suo idolo è morto. Dolore, lacrime, ammirazione e ricordi in dodici punti. Come i dodici passi dei centri di disintossicazione di "Infinite Jest", il libro culto dello scrittore americano.

CELEBRAZIONI

L'autore. David Foster Wallace, quarantasei anni, è considerato dalla critica come uno dei migliori autori americani della sua generazione. Adorato dai suoi studenti, insegnava al Pomona College Scrittura Creativa e Inglese. Il 12 settembre scorso si è tolto la vita.

Opere. Tra i libri migliori di Wallace, l'esordio romanzesco «La Scopa del Sistema» (Fandango, 1987), a seguire i racconti de «La ragazza dai capelli strani» (Minimum Fax, 1990), il romanzo culto «Infinite Jest» (Fandango, 1996), il reportage «Una cosa divertente

che non farò mai più» (Minimum Fax, 1997), i saggi «Considera l'aragosta», (Einaudi, 2006) e i racconti di «Oblio» (Einaudi 2004). Per Minimum Fax è apparso in questi giorni un racconto inedito, «Brave persone».

La dedica di New York. Il memoriale per Davide Foster

Wallace si è tenuto ieri presso lo Skirball Center di New York. Hanno partecipato amici, scrittori ed editor, tra cui Don DeLillo, Jonathan Franzen, Zadie Smith e Donald Antrim.

L'omaggio di Firenze. Carlo Vecchio Neon, tre giorni di reading e incontri, dal 28 al 30 ottobre.



DI FRANCESCO PACIFICO

1 - **Cantare al funerale.** Scrivere sulla morte di Wallace è come cantare al funerale di Elvis.

2 - **L'impiccato.** David Foster Wallace è morto venerdì scorso (il 12 settembre, ndr), impiccato in casa come in una canzone dell'ottocento, a quarantasei anni.

3 - **Postmoderno.** Maestro del postmoderno dal volto umano, il suo capolavoro ufficiale è *Infinite Jest*, romanzo di oltre mille pagine sulla dipendenza, i cui protagonisti sono 1) una scuola di tennis per geni ragazzini malati di ambizione, e 2) un centro di tossici anonimi che pregano un non meglio identificato Dio per imparare l'ordine interiore, trovare consolazione e uscire dalla dipendenza. Wallace era sia il genio ragazzino ossessionato dalla precisione, sia il tossico anonimo

4 - **Saggi nutrienti.** Prima del Capolavoro, si era distinto per una serie di saggi (*Una cosa divertente che non farò mai più* e *Tennis Tv Trigonometria e Tornado*), racconti (*La ragazza dai capelli strani* e *Verso occidente l'impero dirige il suo corso*), e un romanzo d'esordio (*La scopa del sistema*), tutte opere croccanti, nutrienti e golose come barrette di muesli e burro d'arachidi.

5 - **Uomo cicciotto e tecnologico.** Dopo il Capolavoro, segue un decennio di pubblicazioni strane, articolate e complicate, dove l'Uomo Cicciotto e Tecnologico e Corporate cui Wallace stava costruendo un monumento di parole, quasi finisce schiacciato nei mille gerghi e linguaggi che l'autore macina rubandoli alla società: il linguaggio delle aziende, delle gang, della religione, dello sport, della pubblicità, della politica. Il critico del *New Yorker* James Wood, in un libro appena uscito (*How Fiction Works*, FSG), scrive che forse a volte Wallace è stato sopraffatto dai linguaggi che voleva imitare. Ma pur schiacciato al centro dei cento gerghi della vita moderna, il suo Uomo Cicciotto, un po' bolso e dipendente dai cioccolati e dai tranquillanti, cercava di conservare la compassione dei lettori. Era capace di far appassionare alle vicende dei suoi melanconici personaggi anche nel mezzo di soffocanti tempeste tropicali sintattiche. Certo, le raccolte di racconti *Brevi Interviste a Uomini Schifosi* e *Oblio*, e i saggi di *Considera l'Aragosta* erano appetizers da cui l'appassionato intuiva che un complicatissimo romanzo, forse un nuovo Antico Testamento, era in gestazione faticosa e prima o poi avrebbe illuminato il mondo con incredibili novità, risate, sentimenti, e la sua aspra e densa tenerezza. Ultimamente io chiedevo sempre agli editori che erano in contatto con lui: quando esce il romanzo di Wallace?

6 - **Parmenide e allucinogeni.** Sono a New York per lavoro dalla fine di agosto. Un pomeriggio, in libreria, ho letto un articolo di una rivista in cui si diceva che a chi gli domandava del nuovo romanzo, Wallace rispondeva: «Hai letto Parmenide? L'hai letto sotto allucinogeni?»

7 - **Onestà di scrittore.** I suoi detrattori dicono che è illeggibile: troppo intelligente, troppo enciclopedico. Lui stesso tempo fa dichiarò che per essere onesti, come scrittori, bisognava rischiare di rappresentare la noia della vita moderna essendo noiosi. Consegnava così ai suoi detrattori le parole precise per condannarlo. A volte in effetti era noioso, e certi suoi paragrafi in cui mimava il linguaggio di azienda andavano letti in apnea sperando di uscire. I suoi adoratori, però, dicevano che al fondo di quelle pagine ipermetriche c'era sempre un omino buffo, una specie di ometto della moka Bialetti che faceva ridere di cuore per i suoi limiti e i suoi affanni, come i personaggi di Gogol, o quelli di Cechov.

8 - **Piangere di rabbia.** Non avevo mai pianto prima per la morte di un artista e in tre giorni mi è successo quattro o cinque volte. Piangere di rabbia perché uno scrittore non ha scritto il libro che stavi aspettando è uno strano sentimento di cui mi sento colpevole. E mi sento colpevole ancora di più perché, per combinazione, ho appreso della sua morte in un modo molto strano e diretto, sabato scorso.

9 - **Una festa funesta.** Ero nel Lower East Side alla festa di uno scrittore. Nell'appartamento affollato, al sesto piano di un altissimo palazzo lungo un viale, c'erano scrittori, agenti, editor. Io e i miei amici stavamo per andare via; faccio per salutare un giovane editor, mi avvicino, e vedo che parla con una collega francese. Lui ha uno sguardo impietrito. Le dice: «Scusa per la reazione, questa notizia mi ha sconvolto». Ha in mano i tre bicchieri con il vodka lemon che aveva preparato prima di apprendere la notizia, e ora si distrae fra la folla per portarli ai suoi amici. Mi avvicino e non sapendo che cos'ha, dico: «Vedo che stai male, mi dispiace, volevo salutarli». Mi fa un sorriso, io mi giro e faccio per andare. Ma i miei amici stanno parlando con la ragazza francese e sono sbalorditi. Si voltano verso di me e mi fanno: «Wallace si è suicidato. Ma non è vero, è uno scherzo».

10 - **Vicino, all'improvviso.** Il narratore onnisciente della mia storia personale questa volta è riuscito in un gran colpo: farmi sentire vicinissimo un personaggio che da anni mi faceva soprattutto rabbia perché non mi dava ciò che volevo. E ci è riuscito con questo tocco da

maestro: portarmi a leggere il dolore sulla faccia di una persona che conosco da due giorni, l'editor, come una forza pura, il lutto, lo sguardo impietrito, l'incredulità, mettermi di fronte, in questa festa di gente che conosco a malapena, la scena di un uomo che riceve una brutta notizia con dei bicchieri in mano e non sa dove posarli; e subito dopo farmi scoprire che quel dolore era per Wallace, un nome per me importante e remoto, riassunto in un attimo nella faccia di quell'editor a una festa in cui mi ero imbucato.

11 - **Aneddoto divino.** Potrei dire che Wallace aveva il dono di avvicinare un personaggio al cuore del lettore nei momenti più inattesi, e che in ciò aveva qualcosa in comune con il Dio del mio aneddoto, il grande narratore che sabato sera, col trucco narrativo dei bicchieri di vodka lemon, ha avvicinato al mio cuore proprio Wallace, David, che io non ritenevo una persona di questo mondo, ma del fantastico mondo dei grandi scrittori.

12 - **Un falsa notizia mancata.** Lungo il viale largo, cupo di palazzi marroni popolari in attesa dell'imminente riqualificazione del quartiere, in cerca di un taxi, i miei amici, che lo conoscevano di persona, hanno dichiarato: «Finché non torniamo a casa e controlliamo internet o telefoniamo a qualcuno, questa cosa è una stronzata e non è vera». Io non riuscivo a non pensare: ma adesso non avrò il romanzo che volevo tanto, maledizione! I miei amici hanno pianto per il resto del loro soggiorno a New York, poi hanno preso l'aereo e sono tornati in Italia, dove hanno continuato a piangere.

MINIMALISMO. ARRIVA IL ROMANZO DI GORDON LISH, CHE CON I SUOI INTERVENTI HA RESO CELEBRE LO SCRITTORE

Caro signor Carver, l'editore ti scrive



DI FRANCESCO LONGO

«È un errore affermare che un editor non possa scrivere», sosteneva Gordon Lish, editor di Raymond Carver e responsabile del successo di scrittori come Richard Ford, Grace Paley o David Leavitt. Dopo aver lavorato nell'ombra facendo luce sui suoi autori, nel 1983 Lish decise di passare dalla fabbrica altrui ai fatti propri, con un romanzo. *Caro signor Capote* (Nutrimenti) è il libro di un editor che scrive di un serial killer impegnato a redigere all'infinito una lettera a Truman Capote. Il risultato è un testo che non si discosta dal mondo di Lish, ma delude le legittime aspettative di minimalismo: e Carver?

Anni fa l'editoria fu scossa da un terremoto culturale. Un giornalista del *New York Times* verificò la diceria secondo la quale i libri di Carver non erano stati scritti da Carver. Il manoscritto di *Cosa parliamo quando parliamo d'amore* confermava la leggenda: l'editor Gordon Lish aveva depennato metà di quanto Carver aveva scritto. Non solo. Aveva anche manomesso i finali di ben dieci dei tredici racconti.

Il minimalismo di Carver era un effetto, non era autentico. Le pagine asciutte, secche e affilate che i suoi lettori amavano, erano meraviglie perché erano state fatte a pezzi. Alessandro Baricco corse a confrontare le due versioni, il Prima e il Dopo-Lish,

e si chiese: «dov'è finito quello che noi chiamiamo Carver?». Chi non si stupì affatto fu Alberto Arbasino, per lui era normale che i libri fossero opera di agenti professionali, perché lui gli scrittori li aveva conosciuti e si chiedeva come avrebbero potuto scrivere se li aveva sempre visti «in condizioni preoccupanti tra vino, birra e whisky».

La disputa sul ruolo degli editori si riaccende ciclicamente. L'anno scorso nel libro di Sergio Claudio Perroni, *Non muore nessuno* (Bompiani), l'autore veniva presentato come «editor di alcuni fra i romanzi di maggior successo degli ultimi anni (*Caos calmo*, *Le uova del drago*)». Era lecito parlare di «scrittori assistiti»? Carla Benedetti demonizzava la figura dell'editor come un rappresentante del Mercato.

Il punto è che ogni pagina di Carver - con o senza gli interventi di Lish - vale più dell'intero libro di Lish. Perché? Un bravo editor può scrivere, ma il suo lavoro è un altro. Non inventa gli scrittori, né li spoglia. Gli scrittori veri hanno un loro mondo, sono visionari, conoscono le metafore che illuminano la realtà.

La letteratura non si inventa nei laboratori, ma gli scrittori possono essere aiutati. Non c'è motivo per stupirsi. Quando DeLillo dedicò il suo capolavoro *Mao II* a Lish, aveva in mente l'editor, non lo scrittore.

► Raymond Carver, i suoi libri sono passati al vaglio di Lish